Venerdì a Bari contadini da tutta la regione

Le leggi agrarie aspettano solo l'approvazione a Roma

Conferenza stampa di PCI, PSI, PSDI e PRI in occasione della manifestazione del 14 — Si chiede il rispetto dei progetti elaborati dalla commissione del Senato

Dalla nostra redazione

BARI — I rappresentanti delle commissioni agrarie dei comitati regionali del PCI, PSI, PSDI e PRI hanno ribadito ieri mattina nel corso di una conferenza stampa la richiesta che il Parlamento approvi subito le leggi in materia agraria nella formulazione già concordata dalla commissione ristretta del Senato.

L'approvazione di tale complesso di leggi rappresenta anche — hanno sottolineato — un'occasione di verifica politica dell'attuazione dell'accordo programmatico di governo, e hanno aggiunto che questo è un impegno che PCI, PSI, PSDI e PRI assumono per cominciare a porre in termini decisamente diversi lo sviluppo agricolo e dell'intera economia regionale.

L'incontro con i giornalisti si è svolto presso la sede del comitato regionale del PSI e vi hanno partecipato Mari per il PCI, Pulpito per il PSI, Reina per il PSDI, mentre Pugliese del PRI, nell'impossibilità di partecipare per sopraggiunti impegni, ha inviato la propria adesione. All'incontro ha partecipato anche il compagno Pasquale Panico, presidente della commissione agricoltura del consiglio regionale di Puglia. I tre responsabili delle sezioni agrarie hanno fatto il punto sull'iter delle leggi agrarie.

Dopo un approfondito confronto nell'ambito della commissione agricoltura del Senato e della Camera, ampie intese erano state raggiunte su queste leggi, ma — essi hanno affermato — in queste ultime settimane, ora per iniziativa del governo, ora per quella di alcuni settori della DC, sono state di fatto bloccate anche le decisioni unitarie già prese, creando una vera e propria paralisi legislativa con posizioni e proposte che contraddicono non solo il lavoro parlamentare già compiuto, ma gli stessi punti del programma del governo.

Rispondendo alle domande dei giornalisti i responsabili delle commissioni agrarie regionali dei tre partiti avevano modo di dimostrare anche quali conseguenze ricadrebbero sull'agricoltura pugliese qualora le leggi venissero approvate in un testo diverso e peggiorativo rispetto a quello già concordato. In particolare hanno sottolineato la necessità della trasformazione della colonia in affitto.

La conferenza stampa si è svolta alla vigilia della manifestazione unitaria che i comitati regionali del PCI e del PSI, come quelli del PSDI e del PRI hanno indetto per venerdì 14 a Bari per chiedere appunto che il Parlamento approvi subito nel testo originario le leggi agrarie. La manifestazione — hanno sostenuto i tre dirigenti — rappresenterà un momento di unificazione in Puglia di queste richieste che già sono state fatte proprie dal consiglio regionale che ha dato mandato all'assessore all'agricoltura di presentare tali richieste al governo e ai gruppi parlamentari del Senato e della Camera in un incontro previsto a Roma per il giorno 14.

i. p.

SICILIA - Ieri primo incontro tra governo e partiti

Garanzie politiche rilanciano l'intesa

Il nuovo metodo di confronto dovrebbe scuotere l'esecutivo diretto da Bonfiglio dall'attuale immobilismo — Previste consultazioni periodiche sui singoli nodi legislativi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Dopo aver raggiunto un primo punto positivo nella riunione interpartitica che ha definito lunedì notte alcuni precisi impegni circa le «garanzie politiche» richieste dal PCI per la realizzazione ed il rilancio dell'intesa, ieri sera i segretari dei partiti dell'accordo siciliano hanno inaugurato il nuovo metodo degli incontri con il governo regionale.

E' questo il primo risultato della fase che si è aperta alla ripresa di settembre per iniziativa dei socialisti e dei comunisti. I primi — anche prefigurando in un primo momento un cambio di compagine governativa — avevano espresso un giudizio negativo sul governo di cui essi stessi fanno parte; il nostro partito, che sin dal congresso regionale aveva evidenziato la contraddizione tra programma concordato e struttura e capacità di iniziativa del governo dell'onorevole Bonfiglio, ha proposto ed ottenuto che, proprio alla luce di questo pesante giudizio fatto proprio da una componente governativa, si procedesse alla realizzazione di nuovi strumenti capaci di superare l'immobilismo, riqualificando contenuti del programma e dell'azione di governo.

Le «garanzie» che sono state ottenute sono: l'impegno sottoscritto da tutti i partiti dell'intesa e dal governo ad adottare, come strumento «normale» dell'azione di governo, la periodica riunione dell'esecutivo con i segretari dei partiti e con la conferenza dei capigruppo. Strumenti questi che avvicinano l'intesa siciliana al metodo sperimentato a livello nazionale e che possono permettere, attraverso un esame comune ed approfondito dei nodi politici e legislativi su cui l'intesa finora si è inceppata, quella riqualificazione dell'accordo che era stata posta fin dal mese scorso dal direttivo regionale comunista.

La riunione del governo con i partiti — è stato deciso lunedì notte — non dovrà perciò essere considerata uno «strumento eccezionale» da adottare in casi di emergenza, ma il «modo normale» di far procedere l'intesa, attraverso accordi preventivi ed approfonditi su ogni singolo nodo politico e legislativo. Altrimenti, come ha sostenuto la delegazione del PCI, l'intesa rischierebbe di venir svuotata dall'inefficienza del governo e dal conseguente arretramento dei rapporti politici.

Con tale accordo sulle garanzie, insomma, viene stabilito che strumenti più avanzati presiederanno d'ora in poi ai rapporti tra i partiti dell'intesa programmatica e tra essi e il governo. Il governo è in condizione dunque di uscire dal suo immobilismo solo concordando attentamente e preventivamente con le forze politiche autonomiste le cose da fare ed il modo per realizzarle.

Tale esame comune è iniziato ieri sera: sul tavolo della discussione la delegazione comunista ha posto il grande tema del «programma d'emergenza» capace di permettere alla Regione di fronteggiare la crisi. Tale programma reclama nel contempo un puntualizzazione degli impegni del governo sulla riforma della Regione. La trasformazione della macchina amministrativa regionale ed il decentramento appaiono infatti nodi politici essenziali da sciogliere.

La discussione dunque passa ora nella fase operativa, nella fase delle decisioni e della definizione delle priorità. Il nuovo tipo di rapporto tra le forze dell'intesa ed il governo approvato già ieri sera — la riunione è in corso mentre questa edizione va in macchina — è un primo momento di concretizzazione. Intanto, il PSI ha fatto sapere che nei prossimi giorni — forse lunedì, ma è possibile che lo faccia anche entro questa settimana — valuterà in una riunione del comitato regionale l'andamento delle discussioni.

Chiusura anticipata per la caccia in Sardegna

CAGLIARI — La caccia in Sardegna chiude quest'anno in anticipo. Il provvedimento — con effetto immediato — è stato assunto dall'assessore regionale alla difesa dell'ambiente, il socialista Orazio Erdas, al termine di una riunione del comitato compartimentale della caccia con i rappresentanti regionali delle associazioni venatorie. I motivi che hanno condotto alla decisione di interrompere la caccia alla pernice, al fagiano ed al coniglio sono diversi. Innanzitutto la quasi totale scomparsa della pernice, sia nelle zone di pianura che in montagna. Le covate del pregiato volatile sono composte da non più di 7, 8 pernici, e molti nidi non si sono dischiusi. Le cattive condizioni climatiche ed il maltempo dell'inizio di stagione estiva hanno inoltre distrutto gran parte delle covate.

Il mercato sarebbe «sfavorevole»

La Pertusola di Crotone minaccia nuove riduzioni dell'organico

Rinviata «ad epoca migliore» l'attuazione degli investimenti - Ieri fermata di un'ora e assemblea

Dal nostro corrispondente

CROTONE — La Pertusola di Crotone minaccia la riduzione delle unità lavorative. Di questo tenore è la comunicazione che la direzione della società mineraria ha indirizzato alla rappresentanza sindacale nella giornata di ieri, anticipando la tesi che andrà a sostenere nel consueto incontro annuale a Catanzaro tra l'Assindustria e le organizzazioni sindacali e che motiva con lo «sfavorevole andamento del mercato internazionale e nazionale dello zinco».

Sulla base di questa «sfavorevole congiuntura» la direzione aziendale annuncia di avere elaborato un conseguente programma di emergenza tenendo comunque, a precisare che tale programma «non prevede licenziamenti di personale» ma si smentisce, tuttavia subito dopo, quando, esponendo in dettaglio i possibili provvedimenti, parla di riduzione dell'utilizzo delle imprese esterne e di non sostituzione degli operai che lasciano la società per pensionamento o dimissioni.

Altra decisione, ancora più grave, preannunciata dalla direzione dello stabilimento riguarda il rinvio «ad epoca migliore» dei programmi di investimento (42 miliardi di lire per la realizzazione del noto progetto «Crotone 130»), il che suona in maniera molto esplicita come disimpegno verso gli obblighi assunti già da tre anni a livello governativo oltre che con le organizzazioni sindacali.

Una prima risposta alla comunicazione della direzione dell'azienda, intanto, è venuta dalle maestranze che nella stessa giornata di ieri hanno effettuato un'ora di protesta riunendosi in assemblea. Per oggi, inoltre, è prevista la riunione del consiglio di fabbrica con le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil.

Michele La Torre

Riunione con sindacati e leghe a Vibo Valentia

VIBO VALENTIA — Iscritti alle liste, movimenti giovanili, sindacati e consigli di fabbrica faranno domani sera, alle 17,30 nella sede di zona della CGIL, una prima verifica dello stato d'attuazione della legge sul preavviamento. L'iniziativa, che sarà conclusa dal compagno Enzo Ciconte, responsabile dei problemi del lavoro della segreteria regionale comunista, è stata proposta dalla FGCI, e ad essa prenderanno parte i segretari di zona della CGIL e della CISL e i segretari provinciali del Movimento giovanile democristiano e della Federazione giovanile socialista.

Entro la settimana

Si attendono le nomine dei consulenti per risanare Palermo vecchia

Il PCI ha sollecitato Giunta e partiti a rispettare la scadenza - Ieri nuovo incontro

Dalla nostra redazione

PALERMO — In settimana dovrebbe sciogliersi il nodo delle nomine dei consulenti che dovranno affiancare l'amministrazione comunale di Palermo per l'avvio del risanamento dei vecchi quartieri. Se l'attuale giunta (DC, PSI, PSDI) presieduta dal democristiano Carmelo Scoma, non sarà in grado di rispettare questa scadenza, cui era vincolata da precisi impegni, la crisi, peraltro già annunciata, verrà a cadere in un quadro di deterioramento dei rapporti politici tra le forze democratiche.

Intanto l'obiettiva paralisi che caratterizza gli ultimi giorni di vita della amministrazione tripartita, determina gravi ripercussioni sulla pesante situazione finanziaria del comune che si è impegnato in una spesa superiore di ben 24 miliardi rispetto alle esigue disponibilità di cassa. «La gestione finanziaria è stata condotta — ha detto il capogruppo del PCI compagno Elio Sanfilippo — nel chiuso della giunta, senza alcun dibattito consiliare e senza alcun confronto nelle sedi istituzionali, come la commissione bilancio che è stata del tutto svuotata dal potere di programmazione».

Sulla questione delle nomine dei consulenti il PCI ha sollecitato l'amministrazione degli altri partiti ad uscire dalla defaticante trattativa su «esperti locali» non sempre dotati peraltro dei necessari requisiti di competenza e professionalità. «Abbiamo sempre considerato — ha a sua volta affermato il segretario della federazione comunista compagno Nino Mannino — la consulenza come uno strumento di elaborazione culturale e di raccordo con i migliori ambienti nazionali ed esteri». Da qui la proposta di nominare urbanisti di «chiara fama», di «insigni professionisti» — come dice una delibera votata lo scorso mese di luglio dal consiglio comunale — senza comunque escludere la presenza e l'apporto di qualificati elementi locali in modo da rendere presente e attivo in permanenza l'organismo.

Ieri sera il segretario del PCI, della DC, del PSI, del PSDI, del PRI, sono tornati a riunirsi per definire il calendario delle riunioni della giunta dalle quali dovrebbero uscire finalmente i nomi degli esperti. La riunione dovrebbe inoltre stabilire (è in corso mentre scriviamo) la data di convocazione del consiglio comunale, quando il sindaco Scoma dovrebbe rassegnare formalmente il suo mandato e quello degli assessori.

Gravi disagi per migliaia di bimbi nel capoluogo

Doppi e tripli turni a Cagliari nel 95% delle scuole elementari

La metà delle scuole alloggiate in edifici in cattivo stato - Si prepara il convegno indetto per domenica dal nostro partito - Gli sforzi della Provincia e un piano del Comune

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il problema della scuola è esploso in forme drammatiche e clamorose in questo inizio di anno scolastico a Cagliari e in quasi tutta l'isola. La protesta è forte, generalizzata. La denuncia serve, certo. Ma non basta. Occorrono mobilitazione ed elaborazione. E' quanto sostiene il nostro partito che ha indetto per domenica alle ore 9 nel salone «Renzo Laconi», in via Emilia, un convegno provinciale sul tema: «L'impegno dei comunisti per la salvezza e il rinnovamento della scuola».

A Cagliari il 95% delle scuole elementari e medie funzionano con i doppi o i tripli turni. Non ci sarebbero molte parole da spendere per denunciare la gravità di una simile situazione e gli insuperabili ostacoli che ne derivano. Non diciamo alla realizzazione di forme nuove di insegnamento (come, ad esempio, la scuola a tempo pieno), ma anche soltanto al semplice svolgimento dell'insegnamento più tradizionale.

A questo si aggiunga che circa la metà delle scuole medie ed elementari del capoluogo sardo sono collocate in edifici non adatti, vecchi appartamenti, ex conventi, e così via. In queste scuole mancano spesso — ad esempio in quelle dislocate nei quartieri popolari del centro storico e nelle frazioni — condizioni elementari di igiene.

Dall'apertura dell'anno scolastico non è quasi passato giorno senza che si avesse notizia di scuole infestate di pidocchi o altri parassiti. Il servizio di igiene e di prevenzione del Comune sembra impotente a fronteggiare questa situazione.

Le condizioni delle scuole superiori non sono più felici, perché una politica scolastica priva di avveduteza e calcolo razionale ha prodotto una abnorme concentrazione degli istituti nella città di Cagliari.

L'attuale gravissimo stato di cose non è peraltro prerogativa della sola città di Cagliari — come ci spiega il compagno prof. Mario Costenaro, responsabile della commissione scuola e cultura della Federazione di Cagliari, che sarà relatore al convegno di domenica —, ma si può ritrovare in gran parte dei paesi della provincia e in tutti i centri dell'isola, anche se talvolta in forme meno vistosamente drammatiche.

Sono di questi giorni alcuni episodi assai significativi. Uno riguarda S. Vito, centro importante del Sarrabus. Zona tra le più emarginate dell'isola: i genitori hanno violentemente contestato il Comune per le miserande condizioni dello stabile in cui dovrebbe essere alloggiata la scuola media, ed hanno dato luogo ad una manifestazione popolare per rivendicare una scuola più dignitosa.

«Un programma di rinnovamento — dice il compagno Costenaro — deve avere come suo primo punto qualificante, nelle condizioni proprie della Sardegna, la rivendicazione di una dignitosa esistenza della scuola.

Un piano in questo senso è stato elaborato dal Comune di Cagliari nell'ambito del nuovo accordo politico realizzatosi con l'intesa tra i partiti autonomistici. E' un piano che non risolverà tutti i problemi delle scuole elementari e medie della città, ma certamente consentirà di compiere importanti passi in avanti». Ora questo piano deve diventare esecutivo. Come sarà possibile?

«Occorre — risponde il compagno Mario Costenaro — l'impegno autentico dei partiti presenti nella giunta comunale e di tutti i partiti dell'intesa. Da parte nostra, che siamo stati tra i promotori del piano, questo impegno c'è. Adesso è la giunta che deve muoversi, realizzando una delle scadenze più significative. Dobbiamo poi tener presente che impegni e responsabilità si intrecciano a vari livelli. La Provincia, ad esempio, ha ereditato dalle precedenti amministrazioni de una situazione assai difficile e nessun piano di previsione, ed ha incontrato spesso ostacoli nella sua attività sia dalla Regione che dallo stesso Comune di Cagliari, il quale non ha mostrato adeguata sensibilità e spirito di collaborazione nel mettere a disposizione aree o locali richiesti. Resistenze burocratiche o palese boicottamento sono stati rivolti dall'amministrazione regionale anche nei confronti di altri Comuni: come è successo ad Assemini o in altre amministrazioni dirette dal nostro partito e dagli altri partiti della sinistra».

g. p.

All'Accademia di Belle Arti

Sciopero della fame a L'Aquila di docenti privati dell'incarico

L'AQUILA — Alcuni giovani docenti dei corsi speciali dell'Accademia delle Belle arti dell'Aquila da lunedì hanno iniziato nella sede dell'Accademia uno sciopero della fame. La protesta è la conseguenza di una assurda ordinanza del ministero della Pubblica Istruzione che ha abolito, per il prossimo anno accademico, l'istituto della conferma ed ha stabilito l'affidamento degli incarichi dei corsi a docenti già di ruolo dell'università o degli istituti superiori attraverso i «doppi incarichi» condannando gli insegnanti precari alla perdita del posto di lavoro.

L'ordinanza in questione dell'idoneità e della attività didattica dei corsi speciali dell'anno 1976-77, con quelli del prossimo anno accademico che vanno sottoposti a verifiche in modo insindacabile rifiche in modo insindacabile zione aprendo così il varco ad una gestione clientelare delle assunzioni.

La protesta dei docenti ha ottenuto subito ampie manifestazioni di solidarietà da parte della commissione culturale della federazione del PCI, della CGIL-Scuola, dei sindacati, del PSI e del PRI.

Manifestazione ieri a Pescara

Protestano le studentesse contro lo smembramento di una classe

PESCARA — Le studentesse delle magistrali hanno manifestato ieri mattina nella centrale piazza Italia. Una delegazione si è poi recata dal prefetto, dalla amministrazione provinciale e dall'assessore alla pubblica istruzione del comune. Telegrammi sono stati inviati dalle autorità al ministero della pubblica istruzione e al provveditorato. La questione per la quale ieri mattina hanno scioperato tutti compatti gli studenti delle magistrali è quella del ventilato «smembramento» di una terza, che si è trovata in soprannumero di due unità. «32 alunne sono troppe, la legge ne prevede un massimo di 30», ha detto il preside Mercurio e, a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico, ha deciso di «distribuire» gli iscritti alla III H nelle altre sezioni.

Acquisto di libri divenuti subito inutili, interruzione della continuità didattica, non sono stati presi in considerazione: anzi, per quest'ultimo aspetto, si è fatto rilevare che essendo la H l'ultima terza costituita, i professori comunque sarebbero continuamente cambiati. Dopo la protesta della classe, che ha attuato immediatamente l'autogestione nei corridoi della scuola, il preside ha rettificato: «sceglieremo a sorteggio una terza da smembrare, poi vi faremo sapere». A questo punto l'autogestione, non più nei corridoi, ma nelle aule l'hanno attuata tutte le terze con la solidarietà di tutta la scuola. Da oggi inizia anche l'autogestione alla professionale «Di Marzio», che oltre ad un analogo problema di «smembramento» presenta annosi problemi di agibilità dei locali, in molti casi fatiscenti.

Considerato un «prete scomodo»

Allontanato dal vescovo il parroco di Pettorano

Immediata protesta dei cittadini e dell'amministrazione comunale del paesino abruzzese

PETTORANO SUL GIZIO — La Curia vescovile di Sulmona ha cacciato dall'ovile un'altra pecorella smarrita. Don Pasquale Iannamorelli, il parroco di Pettorano che da due anni guida una comunità di ragazzi sull'esperienza di don Milani, è stato destituito dal suo incarico e anche dall'insegnamento della religione nella locale scuola media.

Il provvedimento era nell'aria da molto tempo. La settimana scorsa il vescovo aveva inviato a don Pasquale una lettera nella quale lo invitava a dimettersi di sua spontanea volontà, «entro e non oltre il 10 ottobre». Proprio l'altro ieri per contestare tale decisione il parroco si era recato a colloquio con il vescovo di Sulmona. Insieme a lui il sindaco di Pettorano, Sufoletta, che, come la maggioranza dei cittadini del piccolo paesino abruzzese, aveva protestato per l'immotivata sentenza della Curia. Ma a nulla sono valse le dimostranze di amministratori e popolazione: don Pasquale non è più parroco di Pettorano. Può restare in paese, ma solo per sua spontanea volontà.

Il colloquio tra don Pasquale e il vescovo mons. Amadio è durato quasi un'ora. Neanche il sindaco, pur invitato giorni addietro a presentarsi insieme all'ex parroco, è stato ricevuto. L'accusa del vescovo è stata dura: «E' lei che sobilla questa gente contro la Curia». Altrettanto dura la risposta della delegazione che ha accompagnato don Pasquale. «Noi non ci facciamo sobillare da nessuno. Siamo coscenti della gravità di un provvedimento come questo, senza che nessuno ce lo spieghi».

La condanna di quanti hanno vissuto insieme a don Pasquale l'esperienza di questi 2 anni di attività culturale e ricreativa nella scuola e nelle strutture pubbliche di Pettorano, è arrivata puntuale. Un'assemblea pubblica è stata organizzata la sera stessa e tutti hanno voluto parlare. Con toni duri genitori, ragazzi, amministratori e rappresentanti dei partiti hanno voluto esprimere la propria solidarietà all'ex parroco, proponendo anche soluzioni.

Il segretario della locale sezione PCI Ernesto Orsini ha chiesto di costituire un «comitato permanente» per un sondaggio in tutta la valle Peligna, individuando i casi (e sono molti) simili a quello di Pettorano, e scrivere quindi un «libro bianco» sulle iniziative prese dalla Curia in questi ultimi anni. Anche nell'assemblea ne sono state ricordate alcune. Nel '72 sono stati allontanati 4 padri «comboniani» che avevano raccolto numerosi giovani intorno a una comunità di base, organizzando seminari e campo di lavoro. L'anno dopo è toccato, con grande clamore a livello nazionale, a padre Mario Sette dalla parrocchia di Badia di Sulmona. Stessa sorte per un padre cappuccino e per un altro parroco, padre Viniclo.

Resta invece in carica il cancelliere della Curia di Sulmona, Don Antonio D'Ortenzio, diretto esecutore delle direttive del vescovo, nonostante sia stato indiziato di reato per truffa continuata e aggravata ai danni dello Stato: prendeva congrue senza fare il parroco. Lo stesso don Antonio, in qualità di amministratore, ha falsato dei documenti anche all'ex sindaco di Sulmona, il dc Di Bartolomeo, facendo risultare che in una zona della città mancava una chiesa. Secondo don Antonio, infatti, la più vicina era ad oltre un chilometro. Risultò poi che la parrocchia esisteva già, a soli 250 metri.

r. b.

AVEZZANO - Continua intanto la sospensione dell'attività

Gli avvocati si confrontano con i partiti

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — La decisione degli avvocati della Marsica di sospendere ogni attività in segno di protesta per la mancanza di giudici al tribunale di Avezzano, aveva lasciato perplessi soprattutto perché riferita anche a quelle attività che interessano, ad esempio, la libertà provvisoria dei detenuti. Oggi si può però dire che qualcosa si sta muovendo, nella direzione giusta.

Il comitato di agitazione, infatti, ha invitato l'altra sera, i partiti democratici ed i sindacati ad un incontro nel corso del quale sono stati esposti i problemi e le difficoltà in cui si trova ad operare oggi l'avvocato, in mancanza di giudici, e di personale nel tribunale. All'incontro era presente, per il nostro partito, il compagno Santilli, segretario della federazione, il quale, intervenendo nel dibattito, ha avanzato una serie di proposte concrete partendo dalla considerazione che la crisi della giustizia è di carattere nazionale e che la lotta degli avvocati può risultare vincente a condizione che questi si colleghino più organicamente con coloro che alla giustizia sono interessati e cioè con i lavoratori e le forze politiche e sindacali.

E' stato quindi deciso di rilecitare un incontro con il ministro della giustizia e con il consiglio superiore della Magistratura, di integrare il comitato di agitazione con le forze politiche democratiche e con quelle sindacali, di organizzare infine una pubblica manifestazione per dibattere i problemi della giustizia. Nel corso del dibattito il presidente del tribunale di Avezzano dr. Giorgio Buogo ha rilevato come il collegamento con le forze sindacali sia oggi più che mai necessario ed urgente anche alla luce della quantità enorme di processi del lavoro che giacciono fermi in cancelleria.

Nel frattempo i processi sono sospesi fino al 14 del mese di novembre per decisione della Procura Generale dell'Aquila.

Gennaro De Stefano

Contro amministratori dell'ente, un costruttore e 2 tecnici

Cedettero albergo abusivo all'ONPI inviate 7 comunicazioni giudiziarie

FOGGIA — Dalla procura della Repubblica di Foggia, nell'ambito dell'inchiesta sull'ONPI, sono partite sette comunicazioni giudiziarie dirette ad alcuni amministratori dell'ente, al costruttore foggiano Lelio La Notte e a due tecnici romani. Nei confronti del La Notte è stata disposta, in via cautelativa, anche l'iscrizione ipotecaria sui suoi beni patrimoniali. L'iniziativa è partita dalla necessità di fare luce sul prezzo di vendita dell'immobile. E' in atto una seconda inchiesta da parte della Pretura di Foggia per accertare responsabilità sul rilascio della licenza edilizia.

Questi i fatti alla base delle due inchieste aperte dalla magistratura foggiana. Come è noto, il costruttore Lelio La Notte riuscì ad ottenere per la sua società (la NADIR), una licenza edilizia per la costruzione di un albergo su un suolo che l'attuale Piano regolatore generale destina ad area di sviluppo industriale. La licenza edilizia fu rilasciata senza che il Consiglio comunale della passata legislatura ne fosse stato preventivamente informato.

Ottenuta la licenza, la NADIR costruì l'albergo che successivamente il La Notte ha ceduto all'ONPI per circa quattro miliardi di lire. Una volta comprato l'albergo, l'ONPI per poterlo utilizzare secondo i suoi fini, cioè ospizio per anziani, ha chiesto una variante di destinazione e del suolo e dell'uso dell'immobile al Comune di Foggia. Il Consiglio comunale, proprio per il modo come si era giunti al rilascio della licenza edilizia al La Notte, non ha inteso sino ad oggi accogliere la richiesta di variante. Di qui l'apertura dell'inchiesta da parte della Pretura e della Procura di Foggia le quali hanno ravvisato la necessità di fare piena luce sulla vicenda e in ordine alla legittimità del rilascio della licenza e del prezzo pagato dall'ONPI per l'acquisto dell'immobile

Tra mondanità e «amor di città» l'inaugurazione del nuovo Teatro in Fiera

È un drammone ma vediamolo lo stesso: parla di Messina

Dal nostro corrispondente

MESSINA — *Il gran giorno si è fatto attendere settanta anni. Tanti, più o meno, ce ne sono voluti, dopo che il terremoto del 1908 squassò lo antico «Vittorio Emanuele», perché Messina conquistasse un nuovo teatro. L'ha avuto finalmente sabato scorso, con l'inaugurazione ufficiale del «Teatro in fiera» un padiglione della Fiera campionaria attrezzato a sala teatrale dal Comune.*

Solennizzando l'avvenimento con rigorosi abiti scuri, trucchi e scialli da sera, 650 messinesi, vittoriosi nell'assalto ai botteghini, hanno riempito la sala con l'emozione della «prima» stampata in viso. Certo, per l'inaugurazione della stagione teatrale, si poteva fare di meglio. Si è scelto infatti di mettere in scena, per la regia di Andrea Camilleri, «Merli e Malvizzi», un drammone metà storico e metà sentimentale, grondante amor di patria (o meglio di «municipio», perché la «vicenda storica messinese» promessa dal cartellone era ambientata nel XVII secolo), intriso di affetti familiari e di accorati appelli al superamento d'ogni divisione di classe fra plebe e nobili, scritto dal capocronista del quotidiano locale, Biagio Belfiore.

E per fare davvero le cose in famiglia, si è chiamata alla parte di protagonista, la moglie dell'autore, Anna Moneti, che sulla scena, tra inconfessati ma visibili sentimenti per un chierico amico di famiglia, e rumorose tenerezze ai figli, ha divertito, nell'anonimato delle ultime file, più di un disincantato spettatore. Compunte e impassibili, le prime file hanno invece assistito in silenzio allo snodarsi delle vicende di una famiglia aristocratica messinese, sullo sfondo del passaggio della città dal dominio spagnolo a quello francese chiuso dal ritorno vendicativo della Spagna, tra i Merli popolani, strumentalizzati dagli spagnoli, e i nobili Malvizzi.

E pochi si sono lasciati scomporre persino quando uno degli attori, chiamati da fuori, ad impreziosire il «cast» della «compagnia stabile di prosa di Messina», Nino Fuscagni, nel recitare la parte di un soldato francese, colorito ogni sua entrata in scena, forse per testimoniare la nazionalità, con un sonoro «jamais».

In breve, un'orgia del provincialismo e del cattivo gusto, sconfessata in partenza dalla stessa commissione creata al comune per la gestione del teatro che, dissociando la propria responsabilità dalla messa in scena di «Merli e Malvizzi», aveva già da tempo precisato che l'opera si sarebbe recitata per un preciso impegno assunto dal sindaco prima dell'insediamento della commissione.

Un «errore di percorso» insomma, dovuto all'ovvio dell'attività di un teatro vero e proprio, dopo decenni di salette rimediate alla bell'e meglio (è il caso della Sala Laudamo, una piccola sala per concerti aggiunta nel 1926 al corpo semidistrutto del «Vittorio Emanuele» e utilizzata per necessità anche per la messa in scena di opere teatrali) o di cinema parrocchiali, trasformati tra mille difficoltà in teatri. Un errore che l'esperienza dovrebbe consentire di superare, per aprire finalmente una valida politica culturale in una città che, per mancanza di strutture, ne è stata così a lungo privata.

Ma, per questo, la prima condizione è che si intenda realmente varare una seria politica teatrale, adesso che la città ha ottenuto un suo spazio per attuarla.

E, in tal senso, promette male la programmazione per la fine del mese de «L'amore» di Moliére tradotto in dialetto siciliano e messo in scena dalla «Compagnia stabile di prosa» di Massimo Mollica. L'annuncio in cartellone, infatti, è stato dato, non si sa bene da chi, senza neppure consultare la commissione per la gestione del teatro in fiera, che per esplicita dichiarazione del sindaco, che ne è il presidente, avrebbe dovuto stabilire quali lavori mettere in scena.

Proprio per protestare contro questo scavalcamento, due componenti della commissione, il compagno Gaetano Silvestri, responsabile culturale della Federazione, e Franco Provvidenti, magistrato, hanno annunciato ieri le dimissioni, chiedendo contemporaneamente che la commissione si riunisca per discutere il caso e decidere se accettare di abdicare forzatamente al proprio ruolo o chiedere il rispetto delle garanzie e delle prerogative assicurate dal sindaco al momento dell'insediamento.

Bianca Stancanelli